

Ricordando **Carla:** la forza dell'indignazione

di Marina Carobbio Guscetti,
consigliera nazionale e vicepresidente
del Partito Socialista Svizzero

Da ragazza avevo appeso un cartello nella mia camera con la scritta: «Un mondo dove un uomo in meno non muore di fame è un mondo migliore». Questa massima, per quanto possa sembrare ovvia, ha caratterizzato il mio percorso e il mio impegno politico ed è anche alla base della politica portata avanti con convinzione dal Partito Socialista: lottare per un mondo migliore, per tutti, senza privilegi. Una grande donna che ha segnato il socialismo in Ticino, Carla Agustoni, diceva al termine del suo anno di presidenza del Gran Consiglio nel 1993: «Non dobbiamo avere paura di indignarci di fronte alle disuguaglianze, alle ingiustizie sociali, non si deve temere di perdere la coerenza, dimostrando apertura e tolleranza». Queste parole di Carla sono più che mai attuali: dobbiamo avere la forza di denunciare le ingiustizie, non dobbiamo avere paura. Ci opporremo anche in futuro, in Parlamento, con i referendum, le iniziative o scendendo in piazza, alle misure che vogliono mettere

Come molti, anch'io mi interrogo spesso sul futuro. Sul futuro per i nostri figli, per l'ambiente, per questo mondo in cui il divario della ricchezza cresce sempre più e i più ricchi diventano sempre più ricchi, mentre tante, troppe persone nel mondo vivono al di sotto della soglia di povertà. Molte risposte le trovo negli ideali e negli obiettivi del Partito Socialista.

i lavoratori e le lavoratrici gli uni contro gli altri, alle forze che incolpano di ogni problema gli altri, i migranti, coloro che vengono da fuori, alle proposte tese solo a massimizzare i profitti di pochi a scapito di tanti altri.

Ma non ci limitiamo a denunciare le disuguaglianze: abbiamo anche delle proposte per combatterle e diminuirle. Negli ultimi mesi il tema della redistribuzione della ricchezza è sempre più di attualità. Come dimostrano gli ultimi dati dell'Ufficio federale di statistica, il divario salariale si allarga sempre più: mentre i salari e i redditi di chi guadagna di più crescono, quelli dei ceti medio-bassi ristagnano. Ecco perché la politica del Partito Socialista è improntata a combattere questo divario con il sostegno a proposte

come quelle dell'iniziativa 1:12 o del salario minimo. E combattiamo anche per una maggiore giustizia fiscale, un tema che sarà al centro del Congresso ordinario del Partito Socialista Svizzero che quest'anno si terrà il 28 giugno a Winterthur. Quest'autunno voteremo per una cassa malati pubblica nazionale affinché la parola solidarietà non diventi estranea nell'assicurazione malattia. Infatti sempre più persone sono toccate non solo dall'aumento dei premi di cassa malati ma anche dalle crescenti distorsioni del sistema che privilegia gli assicurati giovani e sani a scapito di chi è più anziano o affetto da malattie croniche.

Libertà, giustizia sociale e uguaglianza sono i nostri valori. Su di essi costruiamo la nostra politica, insieme a tutti coloro che li condividono e che li portano avanti. Quelle persone che, per parafrasare Rossana Rossanda, vogliono configurare una società altra dentro questa. Queste persone fanno il Partito Socialista Svizzero. Infatti solo insieme possiamo essere più forti nel nostro impegno politico per un mondo migliore, affinché la nostra storia di democrazia, solidarietà e uguaglianza determini il futuro.



Giustizia sociale ed equità fiscale: le priorità di Christian Levrat

di Marisa Infante

Che cosa pensa della situazione politica attuale?

La situazione politica attuale non è facile da gestire. Gli schieramenti sono definiti in maniera netta e oggi giorno ci si trova a dover lavorare fianco a fianco con una UDC sempre più populista, un PLR al servizio delle lobby delle assicurazioni e delle banche e un PDC alla ricerca di un'identità e di una linea politica. Chi sconta maggiormente questa situazione sono i lavoratori, gli impiegati, gli operai... Sono gli strati più deboli della popolazione e la classe media a far le spese delle politiche isolazioniste e delle misure di austerità definite dalla Destra di questo Paese. Il PS deve continuare a giocare il suo ruolo di forza propositiva, rivolta all'avvenire, che mette le persone che hanno più bisogno al centro del suo programma.

Quali sono gli obiettivi del Partito in vista delle elezioni federali del 2015?

Il PS oggi è il secondo partito del Paese. L'obiettivo è ovviamente andare avanti e superare la soglia del 20% dell'elettorato durante il prossimo autunno. Le ultime elezioni ci hanno fatto guadagnare alcuni seggi, sia al Consiglio nazionale sia a quello degli Stati: il PS ha raggiunto il suo miglior risultato storico con 11 eletti nella Camera alta. Ora dobbiamo riconfermare quanto già ottenuto e migliorare laddove i risultati non sono stati all'altezza delle nostre speranze. Da qui ad allora, però, ci saranno anche altre cose da seguire, oltre alle elezioni: questioni politiche di primaria importanza, che saranno sottoposte al vaglio del popolo nei prossimi mesi e per le quali il Partito si batterà molto, per esempio l'iniziativa per una cassa malattia pubblica.

Il 28 giugno, a Winterthur, si terrà il Congresso ordinario del PSS. Il presidente Christian Levrat ci offre un'anticipazione dei temi che verranno affrontati in quell'occasione, ricordando quali sono le sfide e i problemi che il Partito dovrà affrontare e facendo qualche riflessione anche sul nostro Cantone.

Quali sono le urgenze in Svizzera in questo momento?

Le questioni di giustizia sociale e di equità fiscale devono essere sempre al centro del dibattito politico. Le misure di austerità promosse dalla Confederazione e da molti Cantoni hanno un'incidenza diretta sulle prestazioni fornite alla popolazione. Le ultime votazioni lo hanno mostrato: dobbiamo intervenire per lottare contro la pressione sui salari, facilitare l'accesso ad abitazioni a pigione moderata e migliorare le condizioni lavorative. Continuare a ignorare questi problemi e rifiutarsi di affrontarli in maniera seria significa invitare a nozze i vari populismi.

Prossimamente il PS si impegnerà molto sul tema della giustizia fiscale.

Questo è sempre stato un punto essenziale per il Partito. Visto che gli strati meno agiati della popolazione e le classi medie pagano le loro imposte fino all'ultimo centesimo, è inconcepibile che altri, in genere più fortunati, possano nascondere il proprio denaro, praticare l'evasione o l'ottimizzazione fiscale. L'equità si ristabilisce attraverso la soppressione dei

forfait fiscali e l'introduzione di un'imposta sulle successioni.

Come vede la situazione in Ticino?

Il Ticino subisce in pieno il lassismo dei partiti borghesi in materia di protezione dei lavoratori e dei salari. L'exasperazione espressa dai Ticinesi lo scorso 9 febbraio si sarebbe potuta evitare se si fossero messe in atto prima misure credibili e riforme adeguate. Non bisogna cercare capri espiatori: i lavoratori stranieri non sono responsabili di questa situazione, sono le ditte poco scrupolose che devono essere chiamate a rapporto.





Cassa malati unica: il buon monopolio

di Marisa Infante

La popolazione svizzera sarà chiamata a ripensare a quanto respinto nel 2007, quando l'iniziativa era stata lanciata dal Mouvement Populaire des Familles. **Gina La Mantia**, responsabile della campagna in Ticino, ha risposto ad alcuni quesiti respingendo con vigore le controargomentazioni più frequenti.

Perché si dice che l'attuale concorrenza fra le casse malati è una finzione?

Pensiamo solo al fatto che tutte le casse malati hanno lo stesso catalogo di prestazioni: già questo ci pone in una dimensione di concorrenzialità fittizia. In una vera concorrenza, poi, l'assicuratore può scegliere i propri assicurati, cosa che in questo caso per fortuna non avviene, almeno per quanto riguarda le prestazioni di base.

In una vera concorrenza gli istituti dovrebbero lottare tra loro per avere più assicurati. Invece, per quanto riguarda le assicurazioni malattia, questo non avviene.

A meno che non si tratti di persone sane, che si ammalano raramente e che quindi rappresentano un'entrata sicura. Si tratta di una vera e propria caccia al buon rischio, per la quale si spende pure parecchio denaro, che invece potrebbe essere investito per migliorare la qualità.

Il sistema attuale è lacunoso. Un esempio su tutti?

Se un malato cronico cerca di cambiare assicuratore, spesso non riceve nessuna offerta o la riceve con parecchio ritardo rispetto a una persona giovane e in forma, alla quale vengono sottoposte anche proposte allettanti ma inutili, come la copertura dell'abbonamento alla palestra.

Ritorna il tema della cassa malati pubblica. Ritorna perché, a conti fatti, dal 1996 a oggi i premi sono raddoppiati. Ritorna perché l'attuale sistema, incentrato sugli affarismi, è poco attento alla salute degli assicurati.

Si dice che la cassa malati pubblica sia un passo verso la statalizzazione del sistema sanitario.

Non è vero. Le complementari rimangono private, e con loro anche i medici, i terapeuti, una parte degli ospedali. Stiamo parlando solo dell'assicurazione di base, che vorremmo trasformare in un istituto di diritto pubblico federale con diverse agenzie cantonali che fissano i premi in base ai costi sanitari.

Quanto verrebbero a risparmiare i cittadini?

Il risparmio non è l'obiettivo principale di questa proposta, anche se gli assicurati vedranno una riduzione dei premi grazie al taglio dei costi relativi al management, alla pubblicità e alla gestione dei cambiamenti di cassa: a breve termine si parla dell'1-5%, a medio-lungo termine almeno del 10%. In generale si vorrebbe investire nella salute, con programmi adeguati e integrati che il sistema attuale spesso respinge ma che, a lungo andare, permettono un sostanzioso risparmio migliorando, nel contempo, la qualità delle cure.

Dicono che con la cassa malati pubblica si creerà un monopolio.

Il monopolio non è sempre svantaggioso: i Cantoni dove esiste un monopolio per l'assicurazione contro gli incendi e i danni della natura, per esempio, presentano premi più bassi che altrove.

Ma non è che così facendo si privano gli assicurati del diritto di scegliere la loro compagnia di assicurazione?

Questo è vero. Comunque i pazienti potranno scegliere fra i vari modelli assicurativi. Come, ad esempio, il modello con il medico di famiglia.

Nel 2007 questa proposta è stata bocciata. È cambiato qualcosa da allora?

I cittadini sono stanchi e insoddisfatti, soprattutto dopo l'ultimo scandalo sulle riserve delle casse malati, riconsegnate solo in minima parte agli assicurati. Inoltre i premi continuano a salire, ma c'è poca trasparenza sul loro impiego. Credo che i tempi siano maturi per cambiare.



Previdenza vecchiaia 2020

Solo sulle spalle delle donne? No, grazie

di frg

Nella loro articolata presa di posizione, le donne socialiste analizzano tutte le voci della riforma firmata dal consigliere federale Alain Berset, ma in quest'occasione ci concentriamo solo su un paio di aspetti, a cominciare dall'aumento dell'età pensionabile delle donne, respinta in assenza di significative e concrete misure di compensazione. «Nessun aumento dell'età della pensione», sottolineano le donne socialiste, «senza la realizzazione della parità salariale e senza rafforzamento del primo pilastro. L'importo delle rendite, inoltre, è definito in funzione dell'accesso all'attività remunerata e anche in questo caso non deve esserci alcuna discriminazione in base al sesso».

Prima la parità salariale

Le donne socialiste ricordano – se mai ce ne fosse ancora bisogno – che in Svizzera le donne continuano a essere oggetto di un'autentica discriminazione, come peraltro confermato dagli ultimi studi sulla parità salariale. Senza contare che la maggior parte del lavoro di cura, familiare e domestico riposa ancora e sempre sulle spalle delle donne. «Una discussione sulla parità dell'età della pensione, precisano le donne socialiste, «non entra in considerazione fintanto che non saranno elimi-

È un No chiaro alla riforma «Previdenza vecchiaia 2020». Le donne socialiste, rispondendo alla procedura di consultazione, si oppongono in modo inequivocabile all'aumento dell'età pensionabile delle donne e ai risparmi sulle spalle delle vedove.

nate le discriminazioni nel mondo del lavoro». Gli uomini e le donne, si legge nella presa di posizione, devono ricevere lo stesso salario per un lavoro uguale o di pari valore. «Sono due obiettivi che devono essere legati affinché i progressi misurabili sul piano della parità salariale abbiano un impatto sull'età della pensione, come proposto dal modello Gächter/Fehr», che chiede di legare la riforma della previdenza vecchiaia alla realizzazione della parità salariale: obiettivo peraltro condiviso dalla Conferenza Svizzera delle Delegate per la Parità. «Se la differenza tra i salari delle donne e degli uomini passasse dal 23 al 22%, l'età della pensione delle donne potrebbe aumentare di uno o due mesi. Questo sistema flessibile sarebbe adattato ogni anno alle cifre dell'Ufficio federale di statistica», ha spiegato la consigliera nazionale vodese Cesla Amarelle, che porta avanti il progetto con la sua collega Jacqueline Fehr. Un chiaro No all'aumento dell'età pensionabile delle donne arriva anche dalla Commissione federale per le questioni femminili.

Conciliare famiglia e lavoro

Assume un ruolo di primo piano anche la conciliabilità tra vita privata e vita professionale. La custodia dei figli e l'assistenza ai membri della famiglia devono essere possibili tanto per le donne quanto per gli uomini. Per raggiungere questo traguardo è necessario introdurre un congedo parentale di

lunga durata, remunerato e riconosciuto come tempo di lavoro nel quadro della previdenza vecchiaia. Aumentando l'età pensionabile delle donne da 64 a 65 anni, il Consiglio federale realizza un risparmio di 1 miliardo di franchi all'anno. «Senza nessuna misura fiancheggiatrice», evidenziano le socialiste, «questa riforma si tradurrà in un puro e semplice risparmio a detrimento delle donne». E per l'altra metà del cielo la pillola rischia di essere davvero amara, perché si prevedono risparmi anche sulla vedovanza, che verrebbe soppressa per le vedove senza figli.

Rafforzare l'AVS

Per quanto riguarda la flessibilità della pensione, favorita nel progetto di Alain Berset, le donne socialiste giudicano troppo restrittive le condizioni poste per accedervi: sono così proibitive che solo 5'000 persone all'anno sono interessate da questa possibilità. «Benché l'approccio sia giusto», precisano le donne socialiste, «il limite del salario minimo di 49'140 franchi è troppo restrittivo e i risparmi realizzati grazie all'aumento dell'età pensionabile delle donne sarebbero interamente usati per coprire le spese di un versamento anticipato». Dal momento che l'AVS è la sola assicurazione sociale capace di correggere le disuguaglianze, le donne socialiste sono piuttosto favorevoli a un rafforzamento del primo pilastro, come del resto prevede l'iniziativa AVSpus.



Salario minimo: l'onda d'urto

di frg

Purtroppo la campagna ipocrita tenuta da chi difende gli interessi padronali ha saputo dividere i lavoratori, come spesso è già accaduto in passato. E non diciamo «ipocrita» a caso. Dove sono queste persone, che nelle ultime settimane ci hanno tanto decantato la superiorità dei contratti collettivi rispetto al salario minimo legale, quando quei contratti si tratta di firmarli davvero? Dove sono coloro che vantano i meriti del partenariato sociale? Non ci sono, infatti: a dimostrazione che si tratta solo di opportunismo politico.

La campagna condotta dai contrari ha potuto contare su molti mezzi, è stata angosciante, indecente e ha fatto leva sulle paure. Molte persone, infatti, hanno temuto di perdere il proprio posto di lavoro, tali e tante sono state l'insistenza e la paura insinuate nelle lavoratrici e nei lavoratori dagli avversari. «Se questo Paese vuol continuare a sacrificare quasi 300 mila persone con salari da fame e pagare sussidi per sostenere quell'economia che non paga i salari che invece dovrebbe», spiega a PS.ch Saverio Lurati, presidente del Partito Socialista e dell'Unione Sindacale Svizzera Ticino e Moesa, «non ci rimane che prenderne atto. Poi, quando

L'esito della votazione è stato sconcertante e impone numerose riflessioni, a livello tanto politico quanto sindacale. Non abbiamo saputo comunicare? Si temeva «un'ulteriore invasione di lavoratori stranieri», come sostenuto dagli avversari? Eppure il salario minimo sarebbe stato l'unico baluardo contro il dumping salariale.

le spese dello Stato aumenteranno, sapranno allora a chi dare la responsabilità».

Il padronato ha riproposto gli stessi argomenti usati contro l'iniziativa 1:12, ha usato le stesse armi della paura per destabilizzare l'elettorato. Ma il problema, al di là degli strumenti di campagna elettorale, è cercare di dare una risposta a un'evidenza che non ci piace ma che è drammaticamente reale: le iniziative a sfondo sociale in Svizzera non passano (spazzata via anche l'iniziativa che chiedeva 6 settimane di vacanze per tutti), mentre i referendum «contro» hanno una maggiore possibilità di riuscita (si ricordi nel recente passato la vittoria contro la volontà di diminuire il tasso di conversione del secondo pilastro e contro i tentativi di indebolire l'AVS).

Tornando al salario minimo, il problema è molto chiaro. Su 3 milioni e mezzo di lavoratori, sono 300 mila quelli che guadagnano meno di 4'000

franchi, e il costo totale dell'operazione sarebbe stato di un miliardo e 600 milioni di franchi. «Il risultato delle urne», aggiunge Lurati, «ha un solo significato palese: c'è una parte dell'economia che vuole continuare a pagare salari da fame. E sui contratti vedremo. Io non ci credo (si veda il caso di SCuDo a Lugano, NdR), dal momento che per 25 anni ho fatto il sindacalista e so di che cosa si tratta. Il primo banco di prova sarà con gli orari di apertura dei negozi, un settore dove nessuno vuole un contratto collettivo di lavoro». Ora sul salario minimo la sconfitta è dunque netta. Ma, proprio per questo, nei prossimi anni il Partito Socialista chiamerà il mondo dell'economia a rendere conto delle sue dichiarazioni degli ultimi mesi. E ci aspettiamo contratti collettivi dappertutto, come se piovesse.

In Ticino il Governo e il Parlamento devono comunque rispondere alle legittime preoccupazioni della popolazione. E devono lavorare per soluzioni che permettano l'adozione di contratti di lavoro con salari minimi che non si distanzino, come accade ora, dai 4'000 franchi chiesti dall'iniziativa. Il Partito Socialista continuerà a impegnarsi per permettere ai cittadini e alle cittadine di questo Cantone di contare su un salario dignitoso per arrivare serenamente alla fine di ogni mese.

Il raddoppio autostradale del Gottardo non è una soluzione

di Carlo Lepori, vicepresidente del PS Ticino

Treno

Avremo a disposizione AlpTransit e il corridoio ferroviario Nord-Sud con la sezione a 4 metri per trasportare i camion. Dall'Italia alla Germania per il traffico internazionale e da Biasca a Erstfeld per il traffico interno. Ma non sarebbe meglio trasportare solo i container? La Svizzera trasporta in treno già due terzi delle merci (gli altri Paesi alpini neanche un quarto), ma sull'asse del Gottardo resta ancora un milione di camion all'anno. Secondo l'articolo costituzionale dell'Iniziativa delle Alpi e la legge sul trasferimento del traffico merci, dovranno ridursi a mezzo milione dopo l'apertura di AlpTransit. È chiaro che con i lavori al Gottardo i camion saranno obbligati finalmente a rispettare la volontà popolare, prendendo il treno: un'ottima cosa! A Biasca, o meglio sui terreni ex-Monteforno, dove sarà costruito anche il centro di controllo dei camion in transito, c'è lo spazio per organizzare un paio di treni navetta senza disastri ambientali, creando anzi posti di lavoro.

Le auto potranno usare una navetta Airolò-Göschenen nella vecchia galleria (che non ha mai dovuto essere chiusa per risanamento!): circoleranno solo pochi treni e sarà possibile organizzare navette senza lunghi tempi di attesa.

La galleria autostradale del Gottardo è da risanare: il traffico motorizzato mette a dura prova le gallerie. Questi lavori dureranno anni e porteranno alla chiusura della galleria. Che cosa fare durante la chiusura, prevista durante i semestri invernali? Ci sono due possibilità: usare il treno o avere a disposizione un secondo tubo.

Raddoppio

Purtroppo, con l'avvento di Doris Leuthard, il Consiglio federale ha cambiato politica e ora il «raddoppio senza aumento di capacità» è all'esame delle Camere federali. La strana dicitura (alla fine avremo quattro corsie autostradali nei due tubi della galleria, ma la legge prevedrà che se ne potranno usare solo due alla volta...) serve a mascherare la violazione della Costituzione, che proibisce l'aumento di capacità delle strade alpine.

L'opera costerà molto cara. E la manutenzione delle gallerie autostradali è molto costosa. Alla fine si tratta di parecchi miliardi di franchi, come confermato da un recente studio dell'Ufficio strade. Per questo si torna a parlare di pedaggi: molti consiglieri nazionali temono che il raddoppio del Gottardo toglierà fondi per gli investimenti nei loro Cantoni. Però questo sarebbe contro il federalismo e un vero oltraggio al Ticino! Una volta abbandonati i pedaggi, il Parlamento rinuncerà al raddoppio. In caso contrario i Socialisti, i Verdi, l'ATA, l'Iniziativa delle Alpi e altre associazioni sono pronti a lanciare il referendum.

Tra i mantra ripetuti senza tregua dai raddoppisti troviamo «l'isolamento del Ticino». Sembrano non cogliere il fatto che AlpTransit è un'opera colossale, che di fatto elimina le Alpi, permettendo ai treni di viaggiare su una linea di pianura con treni più lunghi e più veloci. Un paio d'ore da Zurigo a Lugano! In realtà il Ticino sarà collegato al resto della Svizzera in modo ottimale, meglio di come lo siamo adesso. Prima di procedere alla costruzione del secondo tubo sono poi necessari lavori urgenti per la sicurezza degli utenti: 150 giorni di vera chiusura, senza nessuna alternativa su treno!

L'altro argomento ricorrente è la sicurezza. È chiaro che separare le corsie contromano elimina il rischio di scontri frontali. Ci sono però anche incidenti di altro tipo: l'Ufficio prevenzione infortuni (UPI) ha calcolato che il miglioramento in galleria sarebbe compensato dall'aumento del traffico sul resto della tratta.

Due o quattro corsie?

Il vero argomento, taciuto perché ora si deve far passare il raddoppio «senza aumento di capacità», sono naturalmente le code al Gottardo nei periodi di vacanza (e a sud di Lugano e sul piano di Magadino?). Con due tubi e qualche chilometro di coda, la pressione popolare porterà all'apertura delle quattro corsie! Più traffico dappertutto, specialmente a sud di Lugano, dove il limite è già stato superato, e merci sui camion in barba alla politica di trasferimento!

La meglio gioventù

di Marisa Infante

Quando ha capito che la Gioventù socialista aveva bisogno di una sferzata?

Coordinando la campagna 1:12 in Ticino ho avuto un contatto molto forte con la popolazione, tramite le bancarelle e il volantinaggio. In tre mesi, però, non ho trovato un giovane disposto ad aiutarci, e sono sicuro che con il loro aiuto l'iniziativa sarebbe passata in Ticino.

Preoccupante. Anche nel resto della Svizzera è così?

No. Nella Svizzera tedesca, per esempio, la sezione giovanile è molto attiva.

Perché in Ticino no?

Il Ticino è leggermente svantaggiato perché molti giovani, per motivi di studio, si trasferiscono nei cantoni di lingua francese e tedesca e pensano, erroneamente, di non potersi più occupare di politica nel loro territorio. Anche su questo punto vogliamo lavorare, ricordando agli studenti che con i mezzi tecnologici si può dare un contributo alla sezione anche da lontano. Ma

La Sinistra ha sempre potuto contare sui giovani che rispondono con l'energia e con gli ideali ai soldi e alle mistificazioni di altre forze politiche. In Ticino, però, la sezione giovanile del PS ha perso lo slancio che aveva all'inizio. Il nuovo segretario politico del Partito, Carmelo Díaz del Moral, ha deciso di impegnarsi in prima persona in questo senso.

c'è dell'altro: oggi la maggioranza dei giovani va verso Destra. Quelli che invece osteggiano il capitalismo spesso trovano più attrattivo il Partito Comunista.

Di nuovo: come mai?

Credo che il discorso sia più ampio e riguardi in generale l'immagine dei Socialisti in Europa, che negli ultimi anni hanno concesso troppo alle idee neoliberali. Ma è anche vero che il PS ticinese mi sembra integro, da questo punto di vista. La società contemporanea in generale passa ai suoi giovani un messaggio chiaro: il denaro è Dio. Lavora, guadagna tanti soldi e compra, il resto non è così importante. Non tutti i giovani, però, vanno nella stessa direzione. Guardiamo ad esempio i casi di Arlind e Yasin.

Qual è il contributo che la Gioventù socialista può dare al Partito?

Oggi l'immagine del PS è quella di un Partito che non si rinnova, dove da anni si vedono sempre le solite facce. Ma un Partito senza sezione giovanile manca, a mio avviso, di una colonna portante: chi si occuperà delle politiche della Sinistra un domani, se non i ragazzi e le ragazze che oggi vi si avvicinano attraverso la sezione giovanile?

I nativi digitali, poi, hanno una marcia in più per quanto riguarda la comunicazione.

E il Partito ne ha bisogno come l'aria. Non possiamo pretendere che un sindaco sessantenne, per fare un esempio, si muova con dimestichezza su Facebook e su Twitter. Questo mondo appartiene ai giovani e il futuro è tutto lì.

Nello specifico, cosa sta facendo per rilanciare la sezione?

Stiamo elaborando un progetto per avvicinare di nuovo i giovani al Partito. Prima andremo a ricontattare i membri che si sono allontanati per vari motivi, poi faremo una ricerca al di fuori del Partito, puntando soprattutto sui social network, avvicinando i giovani anche attraverso progetti legati ai loro interessi come gruppo sociale. È necessario far passare il messaggio che la politica non è noiosa: i giovani che iniziano a lavorare per il PS potranno inizialmente occuparsi di temi a loro cari, come ad esempio la creazione di un centro giovanile dove organizzare serate e concerti.

E poi?

E poi le nuove leve dovranno capire come funziona il Partito, iniziare a comunicare le sue idee, partecipare ai dibattiti. Per fare questo occorre una formazione interna: non che per fare politica occorra conseguire un master, ma nemmeno si può prescindere dalle nozioni di base. E toccherà al Partito fornirle.

Festa del Ceneri **PS**

L'ombelico del mondo!

domenica 15 giugno

Programma mattutino

Discorsi politici con l'intervento di Simonetta Sommaruga

Pranzo: luganighetta e risotto, cibo etnico e tibetano

Programma del pomeriggio

Spettacoli, danza del ventre, capoeira, parcour, gruppi folkloristici ticinesi

Mercatino di prodotti artigianali ticinesi

Alloggi che scottano: perché?

di Marisa Infante

La consigliera nazionale **Marina Carobbio Guscetti**, in qualità di presidente dell'Associazione svizzera inquilini, ha risposto ad alcune domande sul tema, ricordando che quello degli affitti non è un problema marginale, ma riguarda in generale tutta la società.

C'è chi dichiara che la situazione degli alloggi in Ticino non è poi tanto drammatica.

Sbagliano. Purtroppo trovare un alloggio a pigione moderata, oggi, non è sempre facile.

Si parla spesso di speculazione edilizia: in cosa si traduce esattamente per i cittadini?

Si costruiscono abitazioni e appartamenti di lusso, non accessibili a persone con uno stipendio medio o basso. Oppure, con la scusa di ristrutturare, gli inquilini ricevono la disdetta e si ritrovano con un affitto che aumenta in maniera importante, addirittura di una volta e mezza. Questi sono rincari abusivi che bisognerebbe contestare, anche se non è semplice farlo.

Quali sono le città e le zone più problematiche?

Lugano e Locarno, e poi a ruota il Mendrisiotto, che è una zona densamente popolata. Purtroppo anche gli altri centri del Cantone iniziano a seguire questo esempio, sebbene il disagio si avverta in misura minore.

Da quanto tempo il Cantone non interviene con misure reali e concrete?

Negli Anni Ottanta, a causa dell'emergenza, sono stati varati decreti urgenti.

Lugano e Locarno (ma non solo) pullulano di lussuosi appartamenti, splendidamente rifiniti e forniti di tutti i comfort e le agiatezze. Nota dolente: non tutti i cittadini se lo possono permettere. Ha senso quindi continuare a costruire alloggi di questo tipo, quando molte persone si accontenterebbero di un'abitazione più modesta ma con un costo accessibile?



Vista la difficile situazione, oggi ci vorrebbe un intervento del Cantone per bloccare la speculazione edilizia e il caro-affitti. Come Associazione inquilini, da anni chiediamo il Piano cantonale per l'alloggio, affinché siano messe in atto misure indispensabili per favorire alloggi a pigione moderata. Per esempio, un passo avanti sarebbe l'introduzione del «formulario ufficiale», che già esiste in altri sette Cantoni e oggi è richiesto con una mozione di Pelin Kandemir Bordoli. Il formulario è utile perché permette all'inquilino entrante di conoscere l'affitto precedente e quindi di contestare eventuali aumenti ingiustificati.

Altri interventi per migliorare la situazione anche sul lungo termine?

Sarebbe opportuno l'intervento dell'ente pubblico, comunale o cantonale, per la messa a disposizione di terreni pubblici a prezzi agevolati al fine di co-

struire alloggi a pigione moderata e accessibili alle famiglie o agli anziani. A livello federale abbiamo anche chiesto che in quelle zone che presentano affitti veramente alle stelle si limiti l'aumento degli affitti al cambio di inquilino. Purtroppo però questa proposta fa fatica a essere accolta.

Poi c'è tutta la questione del risparmio energetico. Sono misure irrinunciabili, ma si tratta di costi ulteriori.

Che non possono essere caricati interamente sulle spalle degli inquilini. Per questa ragione ci vorrebbe un'adeguata ripartizione dei costi tra inquilini e proprietari.

Questo degli alloggi è un problema che riguarda solo le persone che si trovano in difficoltà a fine mese o tocca tutta la popolazione?

Oggi abbiamo inquilini che non ce la fanno a pagare l'affitto, quindi giustamente chiedono un aiuto all'ente pubblico: l'assistenza o le prestazioni complementari. Sarebbe certamente più utile cercare di calmare il mercato dell'alloggio introducendo misure tese a bloccare la speculazione e regolando la legge della domanda e dell'offerta.

ps.ch



Editore: PS Svizzero e Verein SP-Info Spitalgasse 34
3001 Berna - Tel. 031/3296969 - Fax 031/3296970

Redazione: Segreteria PS, Piazza Governo 4,
6500 Bellinzona

Abbonamenti: Gratuito per i membri del PS
simpatizzanti e PD in Svizzera

Corrispondenza: ps.ch@pssvizzero.ch

Cambiamenti d'indirizzo: psabo@pssvizzero.ch

Inserzioni: PS Svizzero

Tiratura: 4'200 copie